

INDUSTRIA ITALIANA

FABBRICHE, TECNOLOGIE ABILITANTI E B2B TECH PER FAR CRESCERE L'ECONOMIA

Marginalità, la principale sfida per i costruttori italiani di macchine tessili

L'Italia è il terzo Paese al mondo per la produzione di macchinari per il tessile, ma il 2022 ha portato numerosi problemi. Caro energia, carenza di chip, costi logistici in aumento. Le soluzioni? Secondo Alessandro Zucchi, presidente di Acimit, la soluzione è investire su digitalizzazione, sostenibilità e capitale umano

Il problema 2022 per le aziende produttrici di macchine tessili è sintetizzabile in una sola parola: marginalità. Si tratta di uno dei pilastri del machinery italiano, il giro d'affari nel 2021 si è attestato a 2,388 miliardi di euro, in aumento del 35% sul 2020, ma soprattutto in crescita anche sul periodo pre Covid, +5% sul 2019. Dati «sicuramente positivi, non possiamo lamentarci» sottolinea Alessandro Zucchi, presidente Acimit (l'associazione del settore, aderente a Confindustria) subito dopo aver chiuso l'assemblea 2022. «Anche il portafoglio ordini attuale è consistente», ma qui incominciano le note dolenti: «nei primi mesi di quest'anno abbiamo ridotto considerevolmente la marginalità, perché gli ordini acquisiti in luglio, agosto, settembre dello scorso anno, sono stati acquisiti con i costi di materie prime e di trasporto dell'epoca. Poi, da ottobre 2021 i costi delle materie prime sono andati alle stelle, i noli su alcune rotte sono addirittura quadruplicati. E queste sono spese che non pagano i clienti, perché riguardano contratti acquisiti».

Risultato: «sono costi che paghiamo noi, e che vedremo nei bilanci di fine anno». Anche in una situazione contingente che presenta elementi di difficoltà, la progettualità non manca, e nemmeno il necessario ottimismo per il futuro. «Chi fa l'imprenditore deve essere ottimista. Anche perché il capitale sono le nostre persone, che lavorano in azienda». Le strategie per affrontare le continue sfide che il mercato pone: digitalizzazione, sostenibilità, capitale umano. Vediamo con precisione come le imprese di Acimit (associazione costruttori italiani di macchine per l'industria tessile) stanno affrontando il momento attuale, e come coniugano gli elementi strategici sopra riportati. Anche per valorizzare meglio le potenzialità del mercato italiano, rappresentato da settori chiave per il Made in Italy, come il tessile e la moda. Ma andiamo con ordine e partiamo da una descrizione del settore.

I numeri del settore e di Acimit

I produttori italiani di macchine tessili sono i terzi al mondo, dopo Cina e Germania. Trecento aziende, che danno lavoro a 12mila 900 persone, 180 gli iscritti Acimit. Giro d'affari complessi 2021, come detto, vicino ai 2,3 miliardi di euro. Fra i big del settore, Iteima (big mondiale dei telai, 200 anni di storia, stabilimenti in Italia, Svizzera, Cina), Savio (sede centrale a Pordenone, stabilimenti produttivi in Italia, Cina e India, 100 anni di storia,) Santex Rimani Group (quartier generale a Trissino, nel vicentino, impianti produttivi e di ricerca e sviluppo anche in Svizzera e a Shanghai, una filiale in India), Ferraro (stabilimento a Lonate Pozzolo, in provincia di Varese, è l'azienda diretta da Zucchi), Mesdan (dispositivi di giunzione per le macchine tessili), Comez (sta per Costruzioni Meccaniche Zorini, ingegnerizzazione e produzione di macchine per maglieria a crochet e di macchine per maglieria in ordito, parte del gruppo Jakob Müller Group). Ma anche realtà più giovani, come Tecnorama (fondata nel 1984 da Mario Scatizzi) e Officina Master (dal 1987, macchinari per il finissaggio di tessuto e tessuto-non-tessuto).

I produttori italiani di macchine tessili sono i terzi al mondo, dopo Cina e Germania. Trecento aziende, che danno lavoro a 12mila 900 persone. 180 gli iscritti Acimit. Giro d'affari complessi 2021, come detto, vicino ai 2,3 miliardi di euro

L'industria meccanotessile italiana (milioni di euro)

	2018	2019	2020	2021	Variazione 2021/20
Produzione (a)	2537	2266	1759	2338	+35%
Esportazioni (b)	2108	1865	1481	2031	+37%
Consegne interne (a-b)	429	401	294	357	+21%
Importazioni (c)	513	478	412	514	+25%
Consumo interno (a-b+c)	942	879	706	871	+23%

Fonte: elaborazioni ACIMIT su dati ISTAT

Sono cinque le categorie di riferimento del settore, ovvero le tipologie di macchinari che vengono prodotte: filatura, tessitura, maglieria, nobilitazione (lavaggio, candeggio, tintoria, stampa), altre macchine. I cluster produttivi, spesso sviluppati intorno ai distretti del tessile italiano: Biella, Como, Milano, Bergamo, Brescia, Prato, Vicenza). Le principali mete di esportazione: l'Asia è la principale destinazione, la sola Cina vale 304 milioni di euro (export 2021), Turchia, Pakistan, USA. Il 30% delle esportazioni italiani riguarda le macchine per la nobilitazione, seguite da accessoristica, macchine ausiliarie, filatura e maglieria.

Marginalità, la principale sfida per i costruttori italiani di macchine tessili

Talent attraction

Però bisogna anche dire che «non siamo bravi a venderci», per esempio per attrarre giovani talenti. «Dovremmo lavorare di più con le scuole, per far capire che chi viene a lavorare nelle nostre aziende non viene a fare il meccanico, a stringere le viti. I nostri ragazzi lavorano con il digitale, si interconnettono». Non solo: un altro vantaggio della piccole e delle media impresa è che il dipendente «è più stimato, e ha l'occasione di imparare molto di più». Il motivo: «Contatto umano, diretto, con il management. Ma noi non siamo bravi a dipingere il nostro ambito produttivo come attrattivo». Su questo Zucchi insiste: «nelle nostre aziende, la digitalizzazione è il pane quotidiano».

Certificazione digitale per le macchine tessili

Segnaliamo un progetto specifico di Acimit, che si chiama DigitalReady, che prevede di certificare le macchine che adottano un set comune di dati per l'integrazione con i sistemi operativi, ovvero Erp, Mes, Crm e via dicendo, delle aziende clienti. Come vedremo, la certificazione è una strategia che l'associazione percorre su vari fronti al servizio dell'innovazione, anche in ottica di sostenibilità (con un green label che rappresenta un'eccellenza internazionale). Un altro progetto partito negli ultimi mesi è quello sul riciclo dei macchinari. In generale, c'è uno stretto legame fra digitalizzazione e sostenibilità. La tecnologia rende più efficienti i macchinari, anche in termini di emissioni di Co2, e genera risparmi economici che raggiungono l'84% (riferiti ai consumi dei macchinari).

Coniugando la svolta digitale con la necessità di attrarre talenti, è stata lanciata l'iniziativa Shaping the future, che ai primi tre posti ha i seguenti obiettivi: tecnologie, sostenibilità, digitalizzazione. Che differenza c'è fra tecnologie e digitalizzazione? «E' un concetto che vogliamo riuscire a trasmettere. La digitalizzazione dal punto di vista industriale ha una valenza – sottolinea Zucchi -. Per esempio, riguarda anche la parte commerciale, e può quindi essere usato come leva per promuovere prodotto e servizi rispetto alla concorrenza. Ma anche per il dipendente, è una forma di arricchimento. Noi abbiamo bisogno di gente qualificata, periti, ingegneri, ma non se ne trovano. Non troviamo i tecnici. Per non parlare dei trasfertisti. E non è un problema economico: un trasfertista da noi guadagna più di un direttore di banca. In genere, curiamo molto al meritocrazia. La dimensione delle nostre aziende lo impone». Il presidente di Acimit qui rileva anche un impatto della pandemia, che ha ridotto al propensione a viaggiare.

Il green label

Come detto, il digitale si coniuga con la svolta sostenibile. E siamo a una delle iniziative forze più rilevanti di Acimit negli ultimi anni, che si chiama Sustainable Technologies ed è partite oltre dieci anni fa, nel 2011. L'assemblea 2022 è stata l'occasione per fare il punto sui risultati raggiunti, presentati da Elena Rocco, ingegnere del Rina (il registro navale italiano). Qualche dato: nel solo 2021, risparmio di Co2 pari a 204mila 598 tonnellate, l'equivalente delle emissioni generate da 36mila 864 automobili che percorrono mediamente 35mila km l'anno. L'impatto complessivo dal 2016 al 2021, risparmio di 1,2 milioni di tonnellate di Co2. Per quanto riguarda i diversi settori aziendali, i risparmi maggiori avvengono in tessitura

I minor consumi energetici si traducono in risparmi economici

L'elemento centrale del progetto, è il green label, una certificazione di risparmio energetico della singola macchina. Segnaliamo che averlo fatto dieci anni fa significa aver precorso, di parecchio, i tempi, visto che adesso la svolta green è, insieme a quella digitale, al centro del Pnrr. «In realtà si incominciava già a parlarne anche dieci anni fa, anche se all'inizio con una forma leggera di impostazione. L'idea di trasformarla in una strategia industriale l'abbiamo sviluppata con il Rina. C'è stato un lavoro importante. Mi ricollego ancora al tema della mentalità, della dimensione delle nostre aziende: molti pensavano che fosse un nuovo pezzo di carta. La nostra targa verde, invece, è molto seria, e sono venuti a chiedercela da mezzo mondo. Siamo stati i primi al mondo a elaborare una certificazione di un ente terzo, il Rina, che comporta ispezioni serie. Ogni singola macchina deve essere ricertificata, perché l'ingegnere inserisce una serie di dati o funzionalità specifiche, che comportano l'emissione della label. E' una cosa che deve entrare nella cultura aziendale».

E non sta succedendo? «Sì, ma lentamente. Sono 44 le aziende che hanno aderito». Non sono molte, ma attenzione: «sono le più avanti» insiste Zucchi. E comunque il green label sta letteralmente facendo il giro del mondo. «Sono recente andato in Mongolia, per l'inaugurazione di un centro tecnologico. Nelle normative inserite dal governo locale, hanno previsto che le macchine debbano essere certificate con la targa verde. Quindi, hanno recepito la leva strategica meglio di noi». E questo, prosegue il presidente, sta avvenendo anche in altri Paesi.